

Transizione ecologica: reti e strategie per un futuro sostenibile

Giovedì 4 luglio, presso il Museo Revoltella, sito a Trieste in via Diaz 27, si è svolta la conferenza-dialogo sul particolare tema della *transizione ecologica*, che ha interessato quattro dei diversi organismi sociali che collaborano con l'Associazione "Le Buone Pratiche Onlus"; quest'ultima ha sede a Trieste ed opera attivamente per migliorare la qualità della vita delle persone, attraverso decine di progetti ed eventi, annualmente promossi, in ambito sociosanitario. Come indicato nelle linee guida di questa associazione, i principali campi di azione de *Le Buone Pratiche* riguardano la valorizzazione dei percorsi formativi e di interazione tra giovani e genitori, la prevenzione del disagio e del malessere individuale e collettivo, oltre alla gestione di progetti di integrazione e protezione sociale, all'interno del territorio di Trieste. La linfa vitale, per così dire, che anima e dà forza all'associazione delle buone pratiche è sostanzialmente la capacità di guardare in modo maturo il contesto ambientale ove essa opera, riuscendo così a formulare un'ampia gamma di iniziative e sperimentando concrete modalità di azione, che si propagano nel grande ambito delle politiche sociali; ma, ancor di più, il suo punto di merito è quello di saper coltivare la crescita di una rete di relazioni a diversi livelli della società civile.

La moderatrice all'incontro è Gabriella Calvano, ricercatrice presso il Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". In ragione dei principali interessi legati alle sue ricerche universitarie, la Calvano si occupa del rapporto tra educazione e sviluppo sostenibile, il ruolo in ambito accademico della sostenibilità e della responsabilità socioeducativa degli atenei italiani, la giustizia ambientale, in relazione ai processi migratori e, non per ultimo, l'educazione per i cambiamenti climatici.

Dopo una breve presentazione fornita dalla moderatrice, i *personaggi dialoganti* – permettetemi la libertà – hanno manifestato il loro piacere per essere stati invitati al dialogo, che – come si sa – ha socraticamente lo scopo di giungere alla verità, seguendo un movimento dialettico circolare, analizzando e contestualizzando le singole posizioni degli interlocutori; i relatori invitati, pertanto, si sono presentati al pubblico presente, in modo educato e ordinato, ma in maniera spontanea. Un'ultima puntualizzazione circa la fisionomia istituzionale de *Le Buone Pratiche* ha

permesso di comprendere in senso teleologico l'agire stesso dell'associazione, la quale: «[...] *rappresenta la parte attiva e buona che c'è all'interno del nostro territorio di Trieste, che vuole migliorare il rapporto umano tra le persone e le istituzioni del luogo [...] la proposta viva è quella di dialogare*».

Alessandro, rappresentante della cooperativa sociale "Lister Sartoria Sociale" inizia il dialogo, spiegando storicamente il nascere dell'attuale cooperativa sociale. Egli racconta che, nel 1978, sulla collina di san Giovanni a Trieste, Franco Basaglia aveva finalmente scardinato uno dei più grandi manicomi d'Europa; nel parco di quella collina non c'è più un ospedale psichiatrico, ma un ampio salone al pianterreno del padiglione M, che ospita la sartoria sociale Lister. In questo atelier si svolgono attività di sartoria, maglieria ed arredo, che hanno la particolarità di impiegare esclusivamente materiali tessili riciclati.



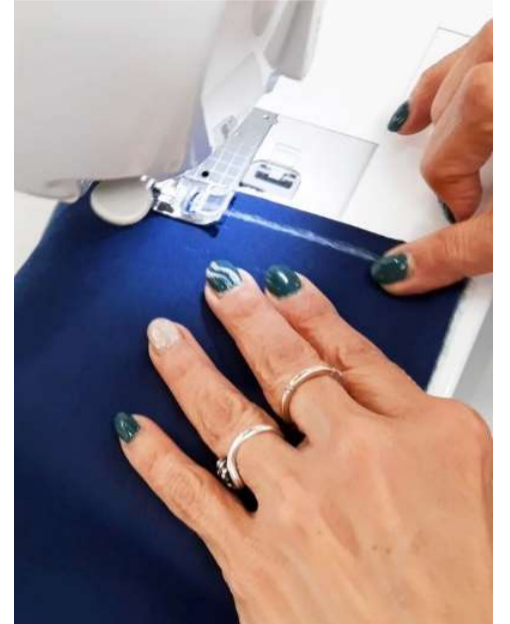
Ma, l'aspetto più interessante della Lister è quello di aver saputo concretizzare una stretta collaborazione tra servizi sociali e sanitari operanti nella Provincia di Trieste, nel tentativo di: «[...] *individuare ed elaborare proposte e risposte nel campo del lavoro, dell'espressione e della socialità*». La cooperativa Lister – come spiega Alessandro – nata semplicemente come un laboratorio di sartoria, è diventata una associazione che, ad esempio, opera attivamente nel quartiere triestino di Valmaura.

Alessandro spiega: «*Noi abbiamo preferito valorizzare la figura professionale del sarto. Ognuno di noi ha una divisa, una uniforme per tutti. I nostri sarti – che ci rappresentano – si sono fatti conoscere ed apprezzare nel quartiere di Valmaura e, in questo modo, hanno permesso di mettere in mostra una caratteristica peculiare della nostra associazione: noi tutti siamo uguali ma tutti diversi!*». Questa immagine si può spiegare utilizzando un esempio: ogni cosa (pensiamo, appunto, ai capi di abbigliamento) ha disegno e composizione diversa (verde, rossa, di lana, cotone, ecc..)

sebbene essa sia lo stesso prodotto finale (un abito). La stessa cosa vale per la divisa che i sarti della Lister indossano, uguale per tutti, ma ognuna diversa dall'altra, essendo il prodotto di una creazione mai uguale, ma sempre diversa, come può essere un'opera d'arte. Ad esempio, Alessandro ci dice che, quest'anno, sono state prodotte ben 2201 borse, utilizzando gli scarti dei jeans; generalmente, una borsa si costruisce prendendo gli scarti provenienti da circa due paia di jeans. Uno degli oggetti di scarto, com'è l'ombrello – che per l'utilizzo a cui è destinato è facilmente soggetto a rottura –, nelle sapienti e laboriose mani degli artigiani della Lister, ottiene una *nuova vita*, trasformandosi e diventando tutta un'altra cosa, prendendo la forma e la consistenza in altri oggetti di uso comune. Come spiega Alessandro: «*Noi, attraverso questo grande movimento comunitario (di cui la nostra cooperativa si fa portavoce) fa sì che gli oggetti prendano nuova vita e siano a disposizione di tutti, per i gusti più disparati*».

Prende la parola Cristina, fautrice di un progetto di solidarietà circolare chiamato "Benefit" e presidente di "Gli Invisibili Onlus", associazione che aiuta famiglie in difficoltà economica "Invisibili", raccontando di aver ideato nel 2013 e avviato nel 2017 un negozio di abbigliamento a Messina, *aperto a tutti e per tutti*, ma soprattutto totalmente gratuito; in questo negozio, coloro i quali non hanno alcuna possibilità economica, possono ricevere ciò che chiedono per vestirsi, senza dover spendere nulla. Forte di questa intuizione, straordinaria dal punto di vista sociale, e persuasa dell'importanza di poter scegliere cosa indossare, Cristina avvia una massiccia raccolta di abbigliamento usato per allestire un vero e proprio negozio. In soli due mesi vengono donati alla Onlus circa cinquanta mila capi: inizia così una fantastica avventura!

Nel mutuare il nome stesso dell'associazione – Cristina afferma che: «*La giustizia sociale diventa beneficio!*». Per esempio, spiega: «*Attraverso l'abbigliamento, si costruiscono risorse sociali di aiuto e di carità cristiana e, poi si combatte lo spreco e lo smisurato e dilagante consumismo*»; il suo motto è: condividere gli abiti con il bisognoso, non in maniera impersonale ma nell'incontro, faccia a faccia, con l'altro!



Chi usufruisce dei servizi di Benefit sono, principalmente, i nuovi poveri: professionisti, impiegati, famiglie monoreddito, studenti fuori sede, padri/madri separati, pensionati; persone che non avrebbero il coraggio di rivolgersi alle Parrocchie o ai canali "tradizionali" di assistenza e aiuto alla povertà. In effetti, molto spesso l'estremo consumismo ci porta ad acquistare infiniti oggetti, spesso non indispensabili, con molta facilità, utilizzandoli poi con poca cura e amore e abbandonandoli nei rifiuti con la stessa leggerezza con cui sono stati acquistati. Questo diviene narrazione concreta di carità, scambio in cui chi si priva di qualcosa si arricchisce nel donare e chi fruisce del dono si sente accolto nel suo bisogno come persona, nella sua unicità, e non umiliato come anonimo destinatario di una spedizione di abiti dismessi. Cristina ci spiega che: «*Con le stoffe dei capi d'abbigliamento usati che ho a disposizione, io realizzo papillons per i ragazzi, oppure foulards per le ragazze*», perché sappiamo quanto i giovani apprezzino la libertà di scelta, non tanto per una ragione di moda, quanto soprattutto per il semplice piacere di piacere; «*Vogliamo far comprendere e diffondere il pensiero che l'economia circolare è uno stile di vita, non soltanto una modalità di produzione commerciale*». Tutti capi donati vengono smistati per stagione e per genere, per poi essere redistribuiti attraverso i network o consegnati a partner che operano nel settore del riciclo e del riuso, sia in Italia che all'estero. L'evoluzione di Benefit ha uno scopo ben preciso: diffondere una filosofia di vita che miri a recuperare oggetti scartati, ridurre lo spreco, e ridare nuova vita al materiale inutilizzabile.

A questo punto interviene Adriano, rappresentante della rete interdiocesana "Nuovi Stili di Vita",